

Biblioteca





IL PARTITO DEMOCRATICO SECONDO MATTEO

a cura di
Gianfranco Pasquino e Fulvio Venturino



Bononia University Press
Via Farini 37 – 40124 Bologna
tel.: (+39) 051 232 882
fax: (+39) 051 221 019

© 2014 Bononia University Press

ISBN 978-88-7395-955-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Immagine di copertina: Infophoto, Milano
Impaginazione: Sara Celia
Stampa: Global Print (Gorgonzola, Milano)

Prima edizione: settembre 2014

SOMMARIO

Introduzione	
I partiti, l'Italia, il Partito Democratico	7
Gianfranco Pasquino e Fulvio Venturino	
PARTE I	
UN'ELEZIONE COMPLESSA: COME MATTEO RENZI È DIVENTATO SEGRETARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO	
1. Il Partito Democratico e la selezione del leader: le regole della competizione	13
Fulvio Venturino	
2. Il voto dei circoli e la pre-selezione delle candidature	29
Antonino Anastasi e Roberto De Luca	
3. Il voto dei gazebo: i cittadini e la selezione del leader	47
Asia Fiorini e Natascia Porcellato	
4. L'Assemblea Nazionale del Partito Democratico	65
Luciano M. Fasano e Nicola Martocchia Diodati	

PARTE II

PERCHÉ RENZI HA VINTO LE ELEZIONI?

- | | |
|--|-----|
| 5. Le fonti di informazione | 103 |
| Marco Mazzone e Giulia Vicentini | |
| 6. Il profilo sociografico dei elettori e la scelta del candidato | 117 |
| Marino De Luca e Selena Grimaldi | |
| 7. Le collocazioni sinistra-destra e la scelta di voto | 133 |
| Vincenzo Emanuele e Fabio Serricchio | |
| 8. <i>Viability, electability</i> e scelta del candidato | 151 |
| Sorina Soare e Fabio Sozzi | |

PARTE III

EXIT, VOICE, LOYALTY: LE REAZIONI DEI PERDENTI

- | | |
|---|-----|
| 9. Iscritti, simpatizzanti, esterni: il rapporto con il partito | 171 |
| Domenico Fruncillo e Francesco Marchianò | |
| 10. La valutazione comparativa dei candidati | 179 |
| Flavio Chiapponi e Stefano Rombi | |
| 11. I votanti e la selezione democratica del personale politico:
matricole, veterani, entusiasti | 197 |
| Sara Mengucci e Angelo Scotto | |

Conclusioni	213
Gianfranco Pasquino	

Riferimenti bibliografici	227
----------------------------------	-----

Notizie sugli autori	239
-----------------------------	-----

Le collocazioni sinistra-destra e la scelta di voto*

Vincenzo Emanuele e Fabio Serricchio

1. Sempre meno estremisti? Autocollocazione politica e primarie in Italia

Nelle democrazie occidentali la divisione ideologica sinistra-destra costituisce uno strumento fondamentale per interpretare lo spazio politico e le sue dinamiche, nonché per sintetizzare gli orientamenti politici degli elettori (Fuchs, Klingemann 1990; Biorcio 2010). Sin dallo sviluppo delle prime forme di competizione politica, sinistra e destra hanno rappresentato concetti sintetici ma politicamente pregnanti, capaci di dividere l'elettorato e riassumere in sé caratteristiche socio-strutturali (Lazarsfeld *et al.* 1944; Lipset, Rokkan 1967), considerazioni relative a singole *issues* (Downs 1957) o di innescare meccanismi di identificazione con specifici gruppi politici (Campbell *et al.* 1960). L'autocollocazione lungo il continuum sinistra-destra fornisce dunque agli elettori un'utilissima "scorciatoia cognitiva" (Campus 2000) per semplificare lo spazio politico, valutare gli attori in campo e, infine, prendere la decisione di voto.

In Italia, a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, la competizione elettorale è sempre stata strutturata lungo l'asse ideologico sinistra-destra.¹ Mentre nel corso della Prima Repubblica i concetti di sinistra e destra erano profondamente legati alle divisioni sociali o

* Vincenzo Emanuele ha redatto il paragrafo 1, Fabio Serricchio i paragrafi 2 e 3. Le conclusioni sono frutto di una stesura comune.

¹ Sul punto si vedano Bellucci e Segatti (2010).

alle identità partitiche, nel corso della Seconda Repubblica hanno acquisito maggiore autonomia, riadattandosi al nuovo contesto politico instabile e frammentato e disancorandosi sempre più dal profilo socio-demografico del rispondente (Baldassarri 2013, 138).

Per quanto concerne le elezioni primarie svoltesi in Italia negli ultimi anni, l'autocollocazione sinistra-destra rappresenta una variabile fondamentale per ricostruire il profilo politico dei elettori e spiegare la loro scelta di voto. Negli exit poll, effettuati da C&LS-Candidate & Leader Selection alle votazioni per la scelta del Segretario del Partito Democratico nel 2009 e 2013 e a quelle di *Italia Bene Comune* per la selezione del candidato premier del centrosinistra tenutesi nel 2012, è stato chiesto agli intervistati di autocollocarsi in una scala Likert 1-10, dove 1 significa "sinistra" e 10 "destra". Le risposte sono poi state ricodificate in una scala a 5 punti: sinistra (1-2), centrosinistra (3-4), centro (5-6), centrodestra (7-8) e destra (9-10). I risultati di queste risposte nelle tre inchieste sono riportati nella Tabella 7.1, che ci consente di valutare se e come è cambiata nel tempo l'autocollocazione dei elettori delle primarie.

Tab. 7.1 – L'autocollocazione sinistra-destra nelle votazioni dal 2009 al 2013

<i>Autocollocazione</i>	<i>2009</i>	<i>2012*</i>	<i>2013</i>
Sinistra	41,4	43,2	36,4
Centrosinistra	45,7	43,9	46,7
Centro	10,4	11,5	14,2
Centrodestra	1,5	1,3	1,9
Destra	1,0	0,1	0,7
<i>N</i>	<i>3198</i>	<i>2555</i>	<i>3457</i>

*Nota: * = trattandosi di primarie di coalizione e non di partito sono stati selezionati solo i rispondenti che dichiaravano di avere votato il PD nel 2008, oppure dichiaravano di volerlo votare nel 2013.*

Al fine di ottenere dati comparabili abbiamo scelto di selezionare dal campione delle primarie di coalizione del 2012 soltanto le risposte dei

selettori che dichiaravano di avere votato il Partito Democratico alle elezioni politiche del 2008 o che sceglievano il PD nelle intenzioni di voto per le politiche del 2013. In questo modo la difformità delle primarie 2012 può, con tutte le cautele del caso, considerarsi sanata.

Dai risultati riportati nella tabella emerge chiaramente che la collocazione politica dei selettori è coerente con l'attore che promuove le consultazioni, il PD, ovvero il principale partito dello schieramento di centrosinistra in Italia. Guardando solamente la colonna relativa al 2013 notiamo che la stragrande maggioranza dei votanti – oltre i 4/5 – si colloca in vicinanza del polo sinistro del continuum: il 36,4% si definisce di sinistra e il 46,7% di centrosinistra, mentre coloro che esprimono una posizione deviante, dichiarando di sentirsi di centrodestra o di destra rappresentano solo una porzione marginale del selettato (2,6%).

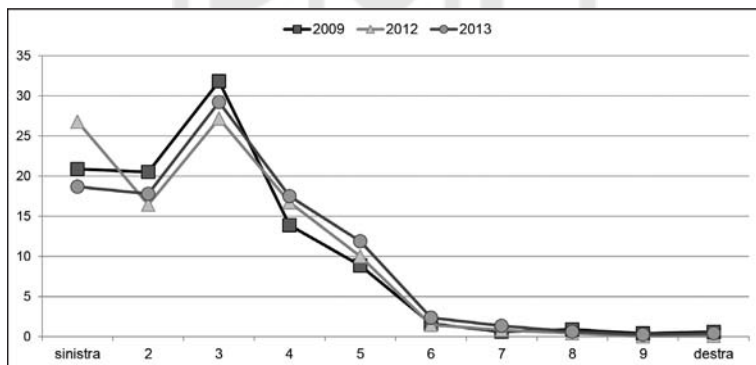
Ma come è cambiata nel tempo l'autocollocazione politica nelle diverse votazioni? I risultati riportati nella Tabella 7.1 suggeriscono che c'è stato un progressivo allontanamento dalle posizioni di sinistra ed estrema sinistra che caratterizzavano inizialmente il selettato, in favore di posizioni più moderate, e più vicine alla piattaforma politica e programmatica che caratterizza il Partito Democratico. Nelle votazioni del 2009, quelle che incoronarono Pier Luigi Bersani contro Dario Franceschini e Ignazio Marino, l'elettorato risultava decisamente più spostato a sinistra, con il 41,4% dei rispondenti che occupava le prime due posizioni del continuum e l'87,1% che si collocava entro il punto 4, mentre il "centro" costituiva appena il 10% del selettato. Nel 2012 le posizioni rimangono sostanzialmente invariate all'interno del sotto-campione di elettori PD, mentre nel campione generale la polarizzazione politica appare più accentuata.² Dal 2009 al 2013, dunque,

² In particolare, i dati riguardanti l'intero campione dei votanti nel 2012 (N=3334, non riportati nella tabella) mostrano un lieve aumento dei collocati a sinistra e una consistente crescita di coloro che si piazzano tra il centro e la destra. Così, mentre da un lato i collocati di sinistra divengono il gruppo più numeroso a scapito di quelli di centrosinistra (41,9% contro 39,9%), dall'altra parte i collocati dal punto 5 in su rappresentano oltre il 18% del selettato. Questa polarizzazione è spiegabile alla luce della natura della consultazione e degli attori in campo. In quanto primarie di coalizione esse richiama anche elettori estranei alla tradizionale base del PD, come gli elettori di Sinistra Ecologia e Libertà, sicuramente

osserviamo una diminuzione dei selettori di sinistra quantificabile in 5 punti percentuali, a favore in minima parte di quelli di centrosinistra (+1 punto) e soprattutto di coloro che si autocollocano al centro, nel centrodestra o a destra (+4 punti complessivamente).

La Figura 7.1 fa riferimento agli stessi dati, questa volta privi della riaggregazione in cinque categorie. Esso ci permette di apprezzare meglio alcune differenze. Si nota innanzitutto il profilo leggermente più moderato della curva rappresentante le votazioni del 2013: le quattro posizioni mediane del continuum, quelle concernenti le posizioni dal punto 4 al punto 7 costituiscono circa un terzo del elettorato PD del 2013, mentre erano appena il 25% nel 2009 e il 29% nel 2012. Di contro, un'analoga variazione emerge rispetto ai primi tre punti del continuum, cioè fra coloro che si considerano più di sinistra: se nel 2009 questo gruppo rappresenta oltre il 73% del elettorato, nel 2013 esso vale meno dei due terzi (65,7%). Inoltre, gli "estremisti" di sinistra, ossia coloro che si piazzano al punto 1, sono diminuiti di ben 8 punti tra il 2012 e il 2013 (dal 26,8% al 18,7%). Complessivamente il valore medio del posizionamento dei selettori è lievemente cresciuto nel tempo, passando dal 2,87 del 2009 al 2,91 del 2012 fino a raggiungere il valore di 3,06 nel 2013.

Fig. 7.1 – Le autocollocazioni sinistra-destra nelle votazioni dal 2009 al 2013



più radicali rispetto ai democratici. Inoltre, la presenza di un candidato come Matteo Renzi ha senza dubbio portato ai seggi anche una quota di elettori di centro e di destra incuriositi dalla piattaforma *liberal* del sindaco di Firenze.

Se dunque i dati confermano la tesi, molto diffusa in letteratura,³ del maggiore radicalismo ideologico dei votanti alle primarie rispetto alle posizioni ufficiali assunte dal partito di riferimento⁴ (Fiorini *et al.* 2013, 129), il gap ideologico tra selettori e partito si è attenuato con le votazioni del 2013.

Ancora più interessante è verificare l'ipotesi – anch'essa sovente sostenuta in letteratura – di un estremismo ideologico dei votanti alle primarie più marcato rispetto all'elettorato generale del partito di riferimento (Ranney 1972; Norrander 1989; Cohen *et al.* 2008). Per controllare questa ipotesi abbiamo bisogno di conoscere il posizionamento sull'asse sinistra-destra di tutto l'elettorato del PD. Per ottenerlo ci serviamo delle inchieste post-elettorali realizzate da Itanes nel 2008 e nel 2013,⁵ all'interno delle quali è presente la domanda sull'autocollocazione politica con le medesime opzioni di risposta (una scala 1-10) presenti nell'inchiesta di Candidate & Leader Selection.

La prima inchiesta campionaria nella quale abbiamo a disposizione dati relativi al Partito Democratico è la rilevazione Itanes 2008, effettuata subito dopo le elezioni politiche vinte da Silvio Berlusconi contro Walter Veltroni, allora Segretario del neonato PD. Il dato relativo al posizionamento degli elettori del PD alle elezioni del 2008 può essere un utile punto di partenza per comprendere la collocazione ideologica originaria dell'elettorato del partito – nato, lo ricordiamo, con le votazioni dell'ottobre 2007 – e confrontarla con quella del selettorato del partito stesso alle votazioni dell'anno successivo, i cui dati sono già stati analizzati (vedi Tabella 7.1 e Figura 7.1).

³ Sul punto ricordiamo in particolare Kitschelt (1989) e Norris (1995; 2004).

⁴ La posizione del Partito Democratico sull'asse sinistra-destra viene infatti percepita come leggermente più moderata rispetto alla collocazione del suo selettorato. Secondo l'ultimo Chapel Hill Expert Survey (2010) la posizione media del PD sull'asse sinistra-destra era di 3,22, misurata su una scala 0-10.

⁵ Per il 2008 si tratta di una rilevazione CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*) realizzata su un campione di 3000 casi; per il 2013 si tratta invece di interviste faccia a faccia ad un campione di 1508 italiani.

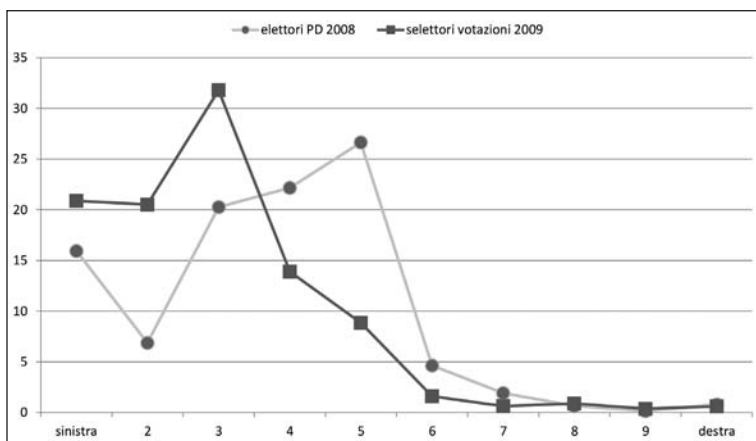
Tab. 7.2 – L'autocollocazione sinistra-destra alle politiche del 2008 e all'elezione del 2009

<i>Autocollocazione</i>	<i>Totale elettori 2008</i>	<i>Elettori PD 2008</i>	<i>Selettori 2009</i>
Sinistra	11,9	22,8	41,4
Centrosinistra	18,6	42,4	45,7
Centro	35,5	31,3	10,4
Centrodestra	20,8	2,6	1,5
Destra	13,1	1,0	1,0
<i>N</i>	<i>2474</i>	<i>627</i>	<i>3198</i>

La Tabella 7.2 confronta il posizionamento sull'asse sinistra-destra di tre gruppi: l'elettorato italiano nel suo complesso alle elezioni del 2008, il sotto-campione di elettori PD del 2008 e i selettori del 2009. Come emerge chiaramente dalla tabella, l'elettorato italiano del 2008 mostra un profilo moderato, tendente al centrodestra (media 5,55). La categoria più numerosa è costituita dagli elettori che si collocano al centro (35,5%), mentre sinistra e centrosinistra nel complesso assommano a poco più del 30% dell'elettorato, contro il 34% circa di coloro che si collocano nel centrodestra o a destra. Il raffronto tra l'elettorato generale e i dati relativi agli altri due gruppi di elettori e selettori PD rivelano chiaramente la collocazione del partito all'interno del campo di centrosinistra. Ma è proprio il confronto tra la seconda e la terza colonna della Tabella 7.2 che fa emergere i risultati più interessanti. Si nota infatti la presenza di marcate differenze tra l'elettorato PD del 2008 e il selettorato delle primarie 2009. Nel 2008 gli elettori del partito rivelano un profilo di centrosinistra, ma tendente verso il centro dello spettro politico. Se infatti è vero che la categoria di maggioranza relativa è costituita dagli elettori di centrosinistra (42,4%), è altresì vero che coloro che si collocano nei punti 1-4 del continuum sono meno dei due terzi (65,2%), contro l'87,1% dei selettori 2009 che si piazzano in quelle stesse posizioni. Mentre però i collocati nel centrodestra o a destra sono un'assoluta minoranza in entrambi i gruppi, rispetto alle politiche alle primarie colpisce l'ingrossamento della sinistra, che passa dal 22,8% al 41,4% (+18,6 punti) e il contemporaneo svuotamento

del centro. Quest'ultimo rappresentava un'area importante dell'elettorato del PD veltroniano (31,3%), mentre nella consultazione che elegge Bersani l'anno successivo rappresenta appena il 10% (-20,9 punti). Queste sostanziali discrepanze tra i due gruppi sono meglio apprezzabili osservando la Figura 7.2, che mette a confronto gli elettori PD 2009 e i selettori PD 2009 mostrando i dati di tutte le dieci categorie della scala sinistra-destra.

Fig. 7.2 – Confronto fra le autocollocazioni sinistra-destra alle politiche del 2008 e all'elezione del 2009



Si nota come il grosso delle differenze riguardi i punti 1-5, mentre dalla posizione 6 in avanti le due linee si avvicinano approssimando il valore di 0. È dunque all'interno del campo di centrosinistra, fra la posizione 1 e la posizione 5 che i due elettorati si differenziano tanto da fare pensare ad un confronto tra due diversi oggetti della politica. Nel 2008 la moda cade sul punto 5 (26,6%) alla stregua di ciò che si verifica nell'elettorato generale. Il PD appare quindi come un partito molto più di centro che di sinistra. Quest'ultima, come abbiamo visto, rappresenta il 22,8%, una percentuale inferiore a quella dei soli collocati nel punto 5. I collocati nei primi tre punti della scala, infine, costituiscono appena il 43% del partito, ben 30 punti in meno rispetto ai selettori 2009, che mostrano complessivamente una media di 2,87 contro il 3,68 degli elettori PD 2008.

Osservando questi dati, dunque, il elettorato e l'elettorato del partito nei suoi primi anni di vita (2008-2009) sembravano rappresentare due gruppi molto diversi, a conferma della tesi del maggiore radicalismo ideologico dei selettori. Ma oggi è ancora così? Per verificarlo dobbiamo confrontare i dati, già analizzati, relativi alle primarie del dicembre 2013, con quelli delle politiche del febbraio dello stesso anno, utilizzando per questi ultimi l'inchiesta post-elettorale di Itanes.

Osservando i dati riportati nella Tabella 7.3 notiamo un certo spostamento a sinistra dell'elettorato generale delle politiche 2013 rispetto all'elettorato delle politiche di cinque anni prima (si veda la Tabella 7.2). La media delle autocollocazioni dei 1508 intervistati è di 5,29 contro i 5,55 dell'indagine relativa al 2008, e i collocati a sinistra o nel centrosinistra superano quelli collocati a destra o nel centrodestra (40% contro 33%). Dunque, il primo dato da considerare è un generale spostamento a sinistra dell'elettorato italiano nel corso della legislatura 2008-2013.

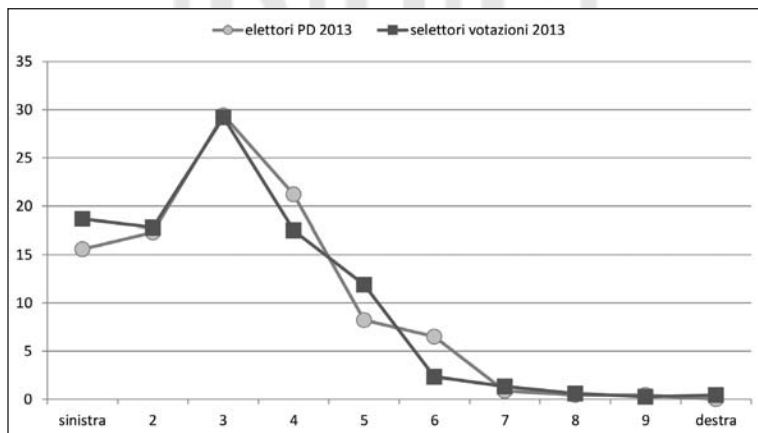
Tab. 7.3 – L'autocollocazione sinistra-destra alle politiche del 2013 e all'elezione del Segretario 2013

<i>Autocollocazione</i>	<i>Totale elettori 2013</i>	<i>Elettori PD 2013</i>	<i>Selettori 2013</i>
Sinistra	15,0	32,9	36,4
Centrosinistra	25,0	50,6	46,7
Centro	27,2	14,7	14,2
Centrodestra	20,7	1,3	1,9
Destra	12,2	0,4	0,7
<i>N</i>	<i>1207</i>	<i>231</i>	<i>3457</i>

Scendendo nel dettaglio del posizionamento degli elettori democratici, notiamo un analogo spostamento a sinistra rispetto al 2008. La media complessiva scende di ben mezzo punto: dal 3,68 del 2008 al 3,18 del 2013. I collocati a sinistra o nel centrosinistra crescono di oltre 18 punti, raggiungendo l'83,5% del totale. I soli elettori di centrosinistra costituiscono la maggioranza assoluta del gruppo in questione, mentre

le posizioni di centro e di destra passano dal rappresentare oltre un votante PD su tre a circa uno su sei. Date queste premesse – spostamento a sinistra dell'elettorato generale e dei votanti PD – sarebbe lecito attendersi un simile trend anche per quanto concerne il selettore del 2013. Invece accade esattamente l'opposto: come abbiamo visto in precedenza (si veda la Tabella 7.1), alle primarie dell'8 dicembre, il selettore PD si è spostato su posizioni più moderate rispetto al 2009. In particolare, si realizza una curiosa convergenza tra le posizioni sull'asse sinistra-destra assunte dagli elettori PD alle politiche e il piazzamento sulla medesima scala dei selettori dell'8 dicembre. Confrontando le due colonne della Tabella 7.3 e, più nel dettaglio, le due curve rappresentate nella Figura 7.3, le differenze sono davvero minime: il totale di autocollocati a sinistra o nel centrosinistra è praticamente identico – sebbene la quota di collocati a sinistra continui ad essere leggermente superiore per l'elezione del Segretario rispetto alle politiche – e, di riflesso, lo stesso avviene anche per la quota di elettori e selettori su posizioni moderate o conservatrici.

Fig. 7.3 – Confronto fra le autocollocazioni sinistra-destra alle politiche del 2013 e alle primarie dello stesso anno



Dall'analisi di questi dati emerge un risultato estremamente chiaro: nel corso degli ultimi anni il bacino elettorale del partito e il suo selettore

alle primarie sono divenuti sempre più sovrapponibili l'uno all'altro, tanto da rendersi quasi indistinguibili. Oggi, almeno dal punto di vista dell'autocollocazione politica, il elettorato del Segretario non è più un corpo *sui generis* composto di estremisti e militanti ideologizzati, ma è una perfetta fotocopia dell'elettorato complessivo del partito. Mentre nei primi anni di vita del Partito Democratico (2008-2009) il elettorato mostrava il tipico radicalismo ideologico ampiamente sottolineato dalla letteratura europea e americana sul tema, oggi il quadro appare piuttosto mutato.

Certamente la convergenza realizzata nel 2013 fra posizioni degli elettori e dei selettori può essere stata facilitata da fattori contingenti, come ad esempio le specifiche caratteristiche degli leader politici che guidano il partito. Se infatti l'autocollocazione sull'asse sinistra-destra riflette un atteggiamento personale dell'elettore nei confronti della politica e dei suoi oggetti costitutivi (Sani, Sartori 1974), è altresì vero che tale atteggiamento non è del tutto indipendente dal cambiamento degli attori in campo (partiti, leader, e così via). Ci riferiamo in particolare al fatto che la leadership di Bersani alle politiche del 2013 e il profilo progressista dell'ex Segretario – esponente dell'area post-comunista del partito – potrebbe avere spinto molti elettori del PD a dichiararsi di sinistra. Allo stesso tempo, i selettori dell'elezione dell'8 dicembre, spinti dalla presenza di Renzi e dal suo programma decisamente più *liberal*, potrebbero essersi adeguati al *mood* dominante, optando per una collocazione più moderata, così da risultare più coerenti con la scelta elettorale compiuta a favore dell'ex sindaco di Firenze.

In ogni caso, al di là dei fattori che possono aver svolto un ruolo in questo processo, la normalizzazione delle primarie, ossia la convergenza ideologica tra selettori ed elettorato complessivo del PD, è un elemento di assoluta novità destinato, se sarà confermato anche nelle prossime consultazioni, a rimettere in discussione alcuni consolidati assunti teorici sugli elettori in queste votazioni.

2. La collocazione sinistra-destra e la sua distribuzione per profili socio-demografici

In attesa delle verifiche che arriveranno dalle future consultazioni, un approfondimento è possibile anche alla luce dei dati disponibili

e relativi alle votazioni del dicembre 2013. È particolarmente interessante esaminare la distribuzione dell'autocollocazione a seconda di alcune caratteristiche socio-demografiche (età, sesso, professione e così via) dei elettori. In generale, essi costituiscono un gruppo ideologicamente compatto, collocato su posizioni di centrosinistra, con variazioni non eclatanti. Tuttavia alcune specificità emergono e vale la pena di sottolinearle, anche per i possibili risvolti futuri in chiave di appartenenza e di scelte di voto nonché di scelta tra diverse opzioni programmatiche.

Se il livello medio di autocollocazione non cambia in maniera sostanziale passando da uomo a donna, qualche variazione si nota a seconda della provenienza geografica:⁶ i elettori residenti nel nord Italia (sia nord-est, il cui valore medio è 3,11 che nord-ovest, valore 3,21) sono più orientati verso collocazioni centriste, mentre hanno uno sguardo rivolto più verso sinistra i elettori residenti nelle regioni del centro-sud, per i quali il valore medio è pari a 2,88, mentre quello dei residenti nelle regioni del sud e nelle isole è 2,98. Un po' a sorpresa, i elettori del centro, residenti nella cosiddetta zona rossa, fanno registrare un valore di 3,12, simile ai valori rilevanti nelle regioni del nord che, come detto, si autocollocano su posizioni centriste.

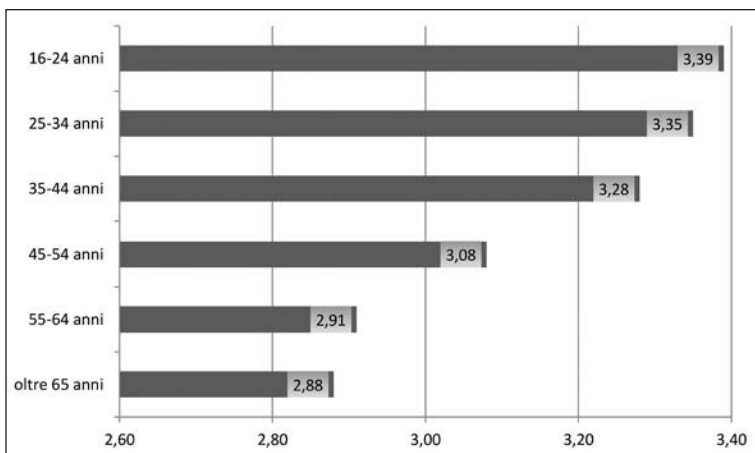
Se osserviamo le variazioni nel livello medi di autocollocazione a seconda della professione svolta, emergono altre peculiarità. I lavoratori non dipendenti, vale a dire gli autonomi, si collocano in una posizione più vicina al centro rispetto alla media dei elettori (il valore medio di questa categoria è pari a 3,34), mentre sono sensibilmente più orientati a sinistra i dipendenti pubblici, il cui valore medio è pari a 2,86. Nel mezzo le altre categorie: pensionati (valore medio 2,90), disoccupati (media pari a 3,07), casalinghe e lavoratori dipendenti del settore privato (che condividono il valore medio di 3,16), studenti, con un valore medio di 3,33 molto simile al livello medio di autocollocazione rilevato tra i lavoratori autonomi.

La relazione tra età e autocollocazione presenta una particolarità degna di nota: è perfettamente lineare (caso piuttosto raro nelle scienze sociali) poiché al crescere dell'età aumenta la collocazione a sinistra

⁶ La variabile considerata raggruppa le regioni in queste categorie: nordovest, nordest, centro-zona rossa, centro sud, sud e isole.

come la Figura 7.4 ben illustra. Il valore medio dell'autocollocazione sulla scala sinistra-destra diminuisce, infatti, dal valore di 3,39 tra i giovanissimi (la classe di età compresa tra sedici e ventiquattro anni che dunque è maggiormente orientata al centro) al livello di 2,88 per i più anziani (coloro che hanno più di sessantacinque anni e che sono orientati a sinistra). Dunque, stando a questi dati, i più giovani di dimostrano tendenzialmente più moderati (o forse solo più pragmatici?) dei loro genitori e dei loro nonni.

Fig. 7.4 – Autocollocazione sinistra-destra per classi di età tra i selettori del 2013 (valori medi)



Per sintetizzare, le variazioni dell'autocollocazione sinistra-destra a seconda delle caratteristiche socio-demografiche non sono certo eclatanti. Possiamo parlare piuttosto di sfumature, ma di cui sarà bene tenere conto per possibili scenari con cui il PD dovrà misurarsi.

3. Le collocazioni sinistra-destra e la scelta di voto

Nei paragrafi precedenti abbiamo esaminato la distribuzione dell'autocollocazione sinistra-destra tra i selettori del Segretario del partito e

tra gli elettori delle elezioni parlamentari. Ne è emerso un quadro tutto sommato ben più articolato di quanto possa apparire ad un'analisi superficiale. La compattezza ideologica dei selettori del Segretario non è in discussione, ma le sfumature sono piuttosto evidenti e consentono di cogliere alcuni snodi cruciali che hanno probabilmente determinato, insieme ad altri fattori, quella sorta di rivoluzione che è apparsa ben più evidente con i risultati raggiunti dal PD alle elezioni europee del maggio 2014.

Vale dunque la pena indagare sul ruolo svolto dall'autocollocazione nella scelta di voto. La Tabella 7.4 presenta una tabulazione incrociata tra l'autocollocazione sinistra-destra, ricodificata in cinque categorie, e la scelta di voto. I risultati sono abbastanza evidenti: collocarsi a sinistra costituisce una scelta largamente minoritaria tra gli elettori di Renzi: solo il 29% dei suoi supporter tende infatti a dichiararsi di sinistra, mentre questa percentuale si incrementa vistosamente tra i sostenitori di Cuperlo: quasi la metà dei suoi elettori, esattamente il 47,2%, si dichiara senza mezzi termini di sinistra. La medesima percentuale diventa ampiamente maggioritaria, invece, tra i supporter di Civati, in quanto sale fino al livello del 57,1%. Decisamente più ampia è la categoria dei selettori renziani che si collocano nel centrosinistra (49,7% è la percentuale rilevata), in misura del tutto analoga ai sostenitori di Cuperlo (44,1%), mentre raggiunge soltanto quota 37,6 la percentuale dei votanti civatiani. Di converso, la collocazione centrista è scelta da molti renziani (sono il 17,9%), ma da pochi cuperliani (7,4%) e civatiani (4,8%), mentre una quota non marginale di sostenitori dell'attuale Primo ministro si autodefinisce addirittura di centrodestra: la percentuale è del 2,7%, non certo eclatante ma neppure trascurabile. Decisamente inferiore la fetta di sostenitori cuperliani (0,7%) e dei civatiani (0,2%) che si dichiarano di centrodestra. In definitiva, tra i renziani ben il 21,3%, più di un elettore su cinque, è estraneo all'area tradizionale del PD, contro l'8,8% di Cuperlo e il 5,4% di Civati. Nel complesso, la convergenza verso posizioni moderate dei selettori del PD, mostrata in precedenza, trova ulteriori conferme.

Tab. 7.4 – Le autocollocazioni sinistra-destra e la scelta del candidato

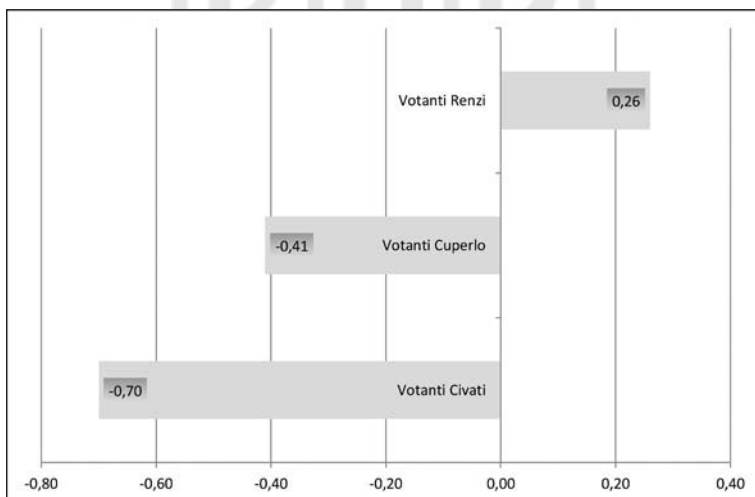
<i>Autocollocazione</i>	<i>Renzi</i>	<i>Cuperlo</i>	<i>Civati</i>	<i>Totali</i>	<i>N</i>
Sinistra	29,0	47,2	57,1	36,4	1218
Centrosinistra	49,7	44,1	37,6	46,9	1572
Centro	17,9	7,4	4,8	14,1	472
Centrodestra	2,7	0,7	0,2	2,0	67
Destra	0,7	0,7	0,4	0,6	21
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>3350</i>

La Figura 7.5 offre una raffigurazione grafica della distanza ideologica che divide i sostenitori dei tre candidati. La barra superiore presenta i valori relativi ai sostenitori di Matteo Renzi, per i quali il livello è superiore alla media. Così, il segno positivo si traduce in uno spostamento verso posizioni di centrodestra. Decisamente più orientati a sinistra sono invece i sostenitori di Cuperlo e ancor più di Civati, che riportano scarti negativi rispetto alla media dei selettori. I sostenitori di Renzi sono dunque percettibilmente più moderati dei sostenitori degli altri due *competitor*, e in generale della media dei selettori. Il valore rilevato tra i sostenitori di Renzi – peraltro il più elevato mai registrato tra i partecipanti alle primarie – come argomentato nei paragrafi precedenti passa da una media di 2,87 del 2009 al 2,91 del 2012, fino a raggiungere il valore di 3,06 nel 2013. Simili evidenze empiriche impongono un approfondimento in termini di impatto dell'autocollocazione sulla scelta di voto.

Come discusso nel primo paragrafo di questo capitolo, l'autocollocazione svolge diverse funzioni in chiave di comportamento politico ed elettorale. Soprattutto, caratteristica che più interessa in questa sede, fornisce agli elettori una scorciatoia cognitiva utile per semplificare lo spazio politico, valutare gli attori in campo e, infine, prendere la decisione di voto. È il momento di chiedersi che ruolo abbia assunto, nelle primarie del 2013, nella scelta tra le diverse opzioni in campo. Senza entrare in dettagli tecnici, l'associazione tra autocollocazione sinistra-destra e il voto a Renzi, Cuperlo e Civati conferma i risultati che emergono dalle analisi effettuate a mezzo di

tabelle a doppia entrata e presentate nella Tabella 7.4. Così, se per la scelta di votare Cuperlo e Civati il segno dell'associazione è negativo – vale a dire che più ci si sente posizionati a sinistra, più è alta la probabilità di scegliere Civati e, in seconda battuta Cuperlo – quando la scelta ricade su Renzi accade esattamente l'opposto: il segno positivo dell'associazione sta infatti a confermare che una collocazione ideologica maggiormente spostata sul versante destro dello spazio politico favorisce la scelta di votare Matteo Renzi, come riassume la Tabella 7.5. La forza della relazione suggerisce che nel caso si scelga Renzi il posizionamento ideologico ha un impatto decisamente apprezzabile; per Civati vale un discorso simile, benché l'impatto risulti attenuato, mentre il legame risulta ancor più flebile in quanto a forza, ma comunque statisticamente significativo, nel caso di Cuperlo. In altre parole l'autocollocazione spiega molto bene il voto a Renzi e a Civati, in misura minore la scelta di Cuperlo, per il quale è ipotizzabile che incidano maggiormente altri fattori.

Fig. 7.5 – Autocollocazione sull'asse sinistra-destra a seconda del candidato alla segreteria del partito votato (scostamenti dal valore medio)



Tab. 7.5 – Associazione tra autocollocazione sinistra destra e scelta di voto

<i>Candidato votato</i>	<i>Autocollocazione sinistra-destra</i>	<i>N</i>
Matteo Renzi	0,23*	3457
Gianni Cuperlo	-0,13*	3457
Pippo Civati	-0,18*	3457

Nota: i valori sono coefficienti di Pearson. La scelta di voto è rilevata con tre variabili dicotomiche: voto altrivoto Renzi; voto altrivoto Cuperlo; voto altrivoto Civati.

** = la correlazione è significativa al livello 0,01 (2-code).*

La genuinità della relazione trova ulteriore conferma nell'analisi dell'impatto dell'autocollocazione sul voto effettuata tramite tecniche di analisi multivariata, vale a dire inserendo tra i predittori anche altre variabili.⁷ La relazione "tiene" dopo il controllo con altre variabili; dunque l'effetto dell'autocollocazione sinistra-destra sulla scelta di voto cambia a seconda del candidato sostenuto.

Una prima conseguenza di questi risultati porta ad affermare che la presenza di Renzi abbia contribuito ad allargare la base ideologica del PD, spostando verso destra il elettorato del Segretario nel 2013 e riducendo così il gap ideologico osservato rispetto all'elettorato del PD alle elezioni politiche del 2013. Del resto, come accennato nei precedenti paragrafi, è plausibile ritenere che la proposta e i messaggi dei leader contribuiscano in maniera sostanziale a orientare la stessa base, secondo il classico meccanismo delle scorciatoie cognitive. In definitiva, l'ipotesi che Matteo Renzi abbia ampliato, in maniera piuttosto sensibile, il bacino tradizionale dell'elettorato del centrosinistra, non solo in termini ideologici, ma più in generale nel rapporto con la politica, esce senza dubbio rafforzata da queste analisi.

⁷ Per stimare l'effetto dell'autocollocazione sul voto ai singoli candidati si è scelta la strada di costruire tre modelli di regressione logistica con identiche variabili indipendenti (autocollocazione, interesse per la politica, iscrizione al Partito Democratico, voto espresso in favore del PD in occasione delle elezioni politiche del febbraio 2013). Il set di variabili demografiche comprende il livello di istruzione, l'età e il sesso. La relativa tabella non è presentata ma è disponibile presso gli autori.

4. Conclusioni

In questo capitolo abbiamo esplorato l'impatto dell'ideologia, misurata con l'autocollocazione sul continuum sinistra-destra, sulla scelta di voto. Più in particolare, lo scopo era di cercare di comprendere se la posizione ideologica abbia avuto un ruolo nel determinare la scelta del candidato alle primarie del 2013 e, in caso di risposta affermativa, in che misura. Il motivo per cui appare rilevante affrontare una simile questione è facilmente comprensibile: i sistemi politici dell'Europa occidentale sono stati caratterizzati a lungo dalla presenza delle fratture sociali di rokkianiana memoria e, nonostante lo scongelamento di talune fratture, il caso dell'Italia ha mostrato come la divisione ideologica abbia avuto ed abbia tuttora un peso rilevante nella spiegazione delle scelte politiche.

Per di più, parlando (e scrivendo) di primarie e di votazioni per il Segretario del partito, un'altra domanda di ricerca, pertinente, va sollevata: dal punto di vista ideologico i selettori sono (ancora oggi) più radicali, più ideologizzati, più estremisti degli elettori del loro stesso partito? Per il PD, stando alle evidenze empiriche emerse da precedenti analisi, effettuate sulla scorta dei dati raccolti in occasione delle primarie organizzate dal 2009 in poi, questa tesi risultava confermata. Ma cosa è accaduto nel 2013? In definitiva, l'ideologia conta, anche per i selettori del 2013? Stando alle evidenze empiriche emerse dalle nostre analisi la risposta non può che essere affermativa.

Pochissimi sono, tra i selettori, coloro che non si collocano: solo l'1,4% degli intervistati, contro il quasi 16% della totalità degli elettori italiani interpellati da Itanes nell'indagine post-elettorale del 2013.⁸ Inoltre, dalle nostre analisi risalta la circostanza che il bacino elettorale del PD e il elettorato del partito stesso siano divenuti sempre più sovrapponibili, tanto da divenire quasi indistinguibili. Considerando l'autocollocazione politica, il elettorato delle primarie non è più un corpo *sui generis* composto di estremisti e militanti ideologizzati, ma è una perfetta fotocopia dell'elettorato complessivo del partito. Mentre nei primi anni di vita del Partito Democratico (2008-2009) il seletto-

⁸ A questi vanno aggiunti quanti dichiarano di non sapere, il 3%, e quanti non rispondono affatto, l'1,2%.

rato mostrava il tipico radicalismo ideologico ampiamente sottolineato dalla letteratura europea e americana sul tema, oggi la situazione è certamente diversa.

A giocare a favore della convergenza fra posizioni degli elettori e dei selettori, pressoché realizzata nel 2013, ci sono da considerare le stesse caratteristiche dei leader politici, i loro messaggi, lo stile della comunicazione e i contenuti della loro proposta. Se la leadership di Bersani alle politiche 2013 e il profilo decisamente progressista dell'ex Segretario – esponente dell'area post-comunista del partito – potrebbe avere spinto molti elettori del PD a dichiararsi “di sinistra”, similmente i selettori delle primarie dell'8 dicembre potrebbero essersi adeguati al *mood* dominante, optando per una collocazione più moderata, così da risultare più coerenti con la scelta elettorale compiuta a favore dell'ex sindaco di Firenze. Questa è naturalmente una tesi che deve trovare ulteriori conferme.

Ma qual è stato l'effetto dell'autocollocazione sinistra-destra sulla scelta di voto? Questo, naturalmente, cambia a seconda del candidato sostenuto. Per Renzi l'impatto è di segno positivo, per gli altri *competitor* la direzione causale si inverte. Vale a dire che a favore dell'oramai ex sindaco di Firenze gioca una collocazione ideologica maggiormente spostata sul lato destro dello spazio politico, il contrario vale per gli altri. Inoltre, per il voto a Cuperlo l'ideologia appare meno rilevante, mentre per Civati e per Renzi assume un'importanza maggiore, in virtù del fatto che se Cuperlo era l'opzione di continuità, Renzi e Civati costituivano, per motivi diametralmente opposti, le scelte di rottura. Di certo Renzi e Civati hanno ampliato lo spazio ideologico del PD: Civati verso sinistra, Renzi verso opzioni più moderate. Per Renzi, inoltre, trova conferma la tesi che abbia favorito la de-radicalizzazione del selettorado. E poiché i sostenitori di Renzi sono anche i meno interessati alla politica, non sono iscritti al PD (anche se lo hanno votato) e non sono interessati ad aderirvi, il PD del futuro (o forse del presente) sarà un oggetto da studiare con particolare attenzione e cura.